

MENA, MENA DIONISO!

Di Maria Adele Popolo

Prefazione: descrizione di alcuni miti greci che compaiono nella commedia.

Il MITO Greco:

Dioniso, figlio di Zeus e Semele. È una figura ricca e densa di significato umano e religioso. Per una parte è il dio della vendemmia e quindi del vino, della gloria e del benessere fisico; per l'altra il dio del profondo intimo religioso che si raccoglieva nei suoi "misteri" che consistevano in riunioni segrete di iniziati, nelle quali si trattavano argomenti di cultura spirituale e di vita interiore. Dal duplice culto di Dioniso ebbe origine il teatro greco della tragedia e della commedia. Di Dioniso si narra che perseguitato da Era, come tutti i figli metaumani di Zeus, sia fuggito e abbia viaggiato per terre straniere insegnando agli uomini la coltivazione della vite.

Dioniso è raffigurato come un giovane bellissimo, pieno di gioia e salute. Porta sul capo una corona di edera e pampini e in mano un tirso. Il suo aspetto lieto su un carro trainato da pantere e linci è ancora più evidenziato dalle belle donne che lo circondano. Danzatrici, poetesse, muse e satiri sono i suoi compagni di vita. Le sue adepti sono chiamate Menadi. Il suo fedele satiro Sileno, figlio di Pan dio dei boschi, fu suo educatore e compagno di viaggi. Lo si descrive come un vecchietto allegro e sempre ubriaco. Dioniso viene spesso contrapposto ad Apollo dio della filosofia e della luce poetica. La contrapposizione è spiegata filosoficamente come l'ordine e il disordine: Apollo dio dell'ordine e della verità e Dioniso dio del disordine. Artemide, sorella gemella di Apollo, dea della caccia e della natura, protettrice delle giovani fanciulle. È descritta come personificazione della luna come il fratello Apollo lo è del sole. Entrambi sono forniti di arco e frecce a evidenziare il loro compito di giudici supremi sull'uomo. Dioniso non viene mai descritto come un dio giudice, bensì come un dio dialogante atto a intavolare discussioni e conversazioni sempre, ovviamente con un buon bicchiere di vino. (Tutti gli dei della mitologia greca sono stati paragonati con gli dei della mitologia romana, così Zeus è stato paragonato a Giove, Era a Giunone, Afrodite a Venere, Ares a Marte e così via. Gli unici due dei greci che non hanno la controparte romana, ma sono loro stessi sia greci che romani sono Apollo che mantiene lo stesso nome e Dioniso che a Roma viene chiamato Bacco per le feste in suo onore: le Baccanali).

Arianna, famosa per il suo filo con cui ha salvato Teseo dal Minotauro nel labirinto di Dedalo, diviene la moglie di Dioniso dopo che questi la ritrova dormiente sull'isola di Naxos, abbandonata da Teseo con cui lei, per amore, era scappata.

Di Zeus sappiamo tutto, forse. Egli è il dio di tutti gli dei ma soprattutto è il padre di molti metaumani cioè semidii nati da rapporti con le mortali. Tra questi Dioniso, Apollo e Artemide, Afrodite e altri. Come tutti i padri anche Zeus ha delle preferenze, sicuramente Dioniso è uno dei suoi preferiti. La sua compagna è Era, moglie e sorella, con cui ha generato Ares dio della guerra, Ebe dea della giovinezza dispensatrice di ambrosia, Efesto dio del fuoco.

Le muse, divinità minori, sono nove e venerate sul monte Pieria in Tracia; CLIO: la musa della storiografia, EUTERPE: la musa del flauto e dei cori tragici, TALIA: la musa della commedia, MELPOMENE: la musa del canto, TERSICORE: la musa della danza, ERATO: la musa della poesia erotica, POLIMNIA: la musa della lira, URANIA: la musa della astronomia, CALLIOPE: la musa della poesia epica, della filosofia e della retorica. Le muse sono ottimi compagni di conversazione per Dioniso, amante appunto di tutte le arti.

La COMMEDIA:

Nella commedia i miti sopra descritti vengono rappresentati in chiave satirica e i loro pregi e difetti alterati o distorti e ambientati ai tempi attuali. Così Dioniso dio del disordine, diviene un bullo capo malavitoso e ribelle alle leggi della famiglia... degli dei; Arianna sedotta e abbandonata da Teseo, diviene una drogata ambigua dalla doppia personalità; Sémele madre amata, diviene una perfida capocosca a mò di “madrina”; Apollo dio dell’ordine, oracolo della verità, diviene il giusto e lungimirante fedele alla famiglia e al clan; Artemide dea della caccia e protettrice della natura e delle fanciulle, diviene una fanatica delle leggi e delle regole, una specie di sicario freddo e spietato; Zeus dio supremo degli dei e degli uomini, diviene il capocosca assoluto con un debole per Dioniso; Era la dea suprema, moglie di Zeus è l’unica che mantiene le sue volontà vendicative e il suo forte ascendente su Zeus; Sileno il satiro precettore, diviene il fedele seguio di Dioniso ma gli lasciamo la sua passione per il nettare d’uva, per la musica e le burle; Ebe dea della eterna giovinezza diviene una specie di eterna bambina; le muse divine ispiratrici di arti poetiche, musicali, teatrali, di scienze, filosofia, divengono dissolute oche senza intelletto, amanti dei vizi.

MENA, MENA DIONISO!

Di Maria Adele Popolo

Commedia in due atti

Il quartiere dove regna Dioniso, tempi moderni... i miti sono immortali e quindi sempre attuali...

PERSONAGGI

Concettina: comune mortale, già affiliata al quartiere dove regna Dioniso

Giuseppina: comune mortale, nuova affiliata al quartiere dove regna Dioniso

Sémele: madre di Dioniso

Cranotene: guardia e fedele servo di Semele

Arianna: moglie di Dioniso

Dioniso: il dio!

Sileno: satiro, fedele amico di Dioniso

Apollo: il dio, fratellastro di Dioniso

Artemide: la dea, sorellastra di Dioniso

Ebe: la dea della giovinezza e sorellastra di Dioniso

Aristofane: commediografo assunto da Dioniso

Le Muse: le muse, amiche di Dioniso

Le Ancelle: fanciulle in casa di Dioniso

I ATTO

La scena: la casa del dio Dioniso. Rappresentata con loggiati e tende che dividono vari ambienti, arredata con mobili e oggetti moderni. Indispensabili un divano, un tavolo, alcune sedie, due poltrone e un tavolino. Poi brocche e anfore di varie dimensioni sparse per tutta la stanza. Cassette piene di uva, se è possibile, e di olive.

La scena si apre e troviamo Concettina e Giuseppina sedute, una sulla poltrona e l'altra sul divano, intente a bere vino e a spettegolare.

Concettina è una donna che non brilla per intelligenza e, dice lei, quasi di famiglia mentre Giuseppina è una nuova vicina, amica di Concettina, arrivata da poco nel quartiere. Ovviamente Concettina fa gli onori di casa, a modo suo.

Concettina: (versando altro vino a Giuseppina) bevi, bevi. Questo vino fa buon sangue! E non da' in testa!

Giuseppina: no, no. Basta, non da in testa a te che sei abituata a bere. Io non bevo mai, solo quando è Pasqua e Natale.

Concettina: (allarmata) ssssss... no, per carità. In questa casa parli di Natale e Pasqua?

Giuseppina: uh! Pardon. Mi sono dimenticata. Certo sarà un problema per me vivere qua. Io vado tutte le domeniche a messa!

Concettina: nientedimeno! Proprio tutte le domeniche?

Giuseppina: eh! Io sono cattolica apostolica...

Concettina: e amen! E beata a te! Si vede che non tieni che fare!

Giuseppina: come, non tengo che fare! È un'abitudine. Lo faccio da sempre.

Concettina: e certo e lo so non si può stare tranquilli con tutti questi stranieri...

Giuseppina: non capisco che centra.

Concettina: e qua stiamo pieni di abeduiini...

Giuseppina: ma quali beduini! Ci stanno i beduini nel quartiere?

Concettina: ehhh! Ai voglia. A ziffunno! Ma stai tranquilla a noi non ci fanno niente.

Teniamo amici potenti (indica la casa). Se no che ci veniamo a fare qua.

Giuseppina: a proposito, ma è da un bel po' che siamo arrivate e non si è visto nessuno... Ma non ci sono? Forse è meglio andare...

Concettina: no. Stai qua, beviti un altro poco di vino... Fa sempre così. È normale. Sai quando si presenta? Quando passa almeno mezz'ora. E quella è la madre!

Giuseppina: la madre?

Concettina: la madre di lui.

Giuseppina: e allora?

Concettina: si deve fare aspettare. (si guarda attorno e abbassando la voce). È malata (accompagna con un gesto alla tempia)... Si crede... è fumosa!

Giuseppina: ho capito, ho capito.

Concettina: quella è stata lei che ha rovinato il figlio. Se lo vedevi da ragazzino era un bigiotto.

Giuseppina: un che?

Concettina: un bigiotto, un gioiello! Ah, ma lei lo ha stroppiato...

Giuseppina: uh, è zoppo.

Concettina: no, no. È sano come il pesce... Quello era un ragazzo tanto incontinente!

Giuseppina: addirittura lo ha fatto diventare incontinente... e come fa, porta il pannolone?

Concettina: ma che dici? Il pannolone? Chi? Il dio! Ma non ti fare sentire che qua ti scippano la lingua dalla bocca.

Giuseppina: ma se l'hai detto tu!

Concettina: io? Ne tu mi fai mettere in galera a me! L'ho detto io?

Giuseppina: ma tu hai detto che quello è diventato incontinente!

Concetta: embè e che centra con il pannolone! Quello era incontinente. Non si conteneva per quanto che era allegro e ingegnioso! Hai capito o no!?

Giuseppina: ah! E parla come ti ha fatto mammeta!

Concettina: insomma era bravo. Proprio un dio! La madre invece l'ha scrofagnato di mazzate!

Giuseppina: (la guarda a occhi sbarrati) e meglio che non ti chiedo che significa...
Insomma ma sta bene o è sciancato sto dio?

Concettina: di fisico sta bene, e di spirito che sta male!

Giuseppina: e com'è? Ma che gli ha fatto di tanto malamente sta mamma. Una mamma vuole sempre il bene dei figli e a volte si sbaglia senza volerlo...
Eh! fare i genitori è dura, con i tempi che corrono.

Concettina: come parli bene! Ma ci stanno mamme e... mamme! (come prima si guarda intorno e abbassa la voce) Semola è parente con quell'altra pazza di Mattea.

Giuseppina: Semola? È chi è?

Concettina: come chi è. La madre del dio, di Dioniso.

Giuseppina: ah! Sémele! E a chi è parente?

Concettina: è parente a Mattea, quella pazza assassinia!

Giuseppina: e chi è sta Mattea? Abita nel quartiere?

Concettina: no, quella è rinchiusa. L'anno messa al cottolengo. Ma possibile che non hai sentito la notizia. Tutti i giornali hanno fatto il servizio. Mattea, quella squillo brata e monaca! Quella che ha ucciso i figli suoi stessi!

Giuseppina: squillo brata monaca! La monaca ha ucciso i figli? Mamma mia che mi capita a me. Sto sudando! Era una squillo monaca e teneva i figli!

Concettina: quale monaca, quella teneva il marito, Gastone, quello della pecora d'oro.

Giuseppina: (che dopo uno sforzo visibile ha capito) Ohh! Ma tu dici Medea... la moglie di Giasone... la squillo a brata... monaca... una squilibrata maniaca... questo volevi dire?

Concettina: e io che ho detto. Mamma mia per capire le cose tu... e sei tosta eh!

Giuseppina: gesù mio, pure il resto!

Concettina: (seriamente) senti qua Giuseppi, io mi sono tanto sprodigata per farti entrare in questa casa, però se vuoi andaro daccorto con me la devi da finire di nominare a cierte persone. Questi ci stroppeano a tutte e due hai capito?

Giuseppina: (confusa) a quali persone? Tu hai nominato a “Mattea”.

Concettina: nata volta! Io non mi rinfresco a Mattea, ma a quell’altro che hai nominato prima. Quello che faceva il predicato verbale per il deserto.

Giuseppina: ma che stai dicendo? Il predicato verbale? Ma come parli, chi ti capisce!... (poi come un lampo) Ah! Tu ti riferivi a... (gesticola il segno della croce) e che è sto predicato verbale?

Concettina: eh! Il predicato verbale! Faceva il predico e diceva i verbi e... altre cose irripetibili!

Giuseppina: (alzandosi) io me ne vado. Questo proprio non lo posso accettare. Non ti permetto di parlare così di...

Concettina: (velocissima) zitta! Lo vuoi capire che questa è zona sua? Non nominare...basta. Vuoi fare una brutta fina?

Giuseppina: a me questo Dioniso più che un dio mi sembra un tiranno!

Concettina: no, no. Quello non è lui!

Tutte due insieme: è la madre! (detto in tono siciliano)

Concettina: io ti stavo dicendo che quella le peggio cose è capace di fare... Tu stammi a sentire. Quando arriva tu statti zitta. Se lei ti chiede qualcosa tu rispondi comesì e comesà... E non la guardare mai dritto negli occhi... mai!

Giuseppina: (spaventata) ma per forza la devo incontrare a questa? Io me ne vado. Che fa se la guardo negli occhi, mi trasforma in una statua... è che è parente con la Medusa!

Concettina: figlie dello stesso padre!

Giuseppina: (spalanca la bocca e non riesce a parlare)

Concettina: ma quella Metusa il potere lo ha rидitato dalla madre. Il padre era un povero mortale... povero mo! Il padre di Semola e Metusa era il re Cardo che si è sposato con la regina Armonica.

Giuseppina: e insieme hanno fatto un concertino... Cadmo e Armònia vorrai dire... lo so chi erano.

Concettina: va be', insomma Cardo era il più grosso signorotto della Tavolata. Teneva terre scrofignate infinitesime. Tutte a erba perché teneva le pecore e le capre e pure altri animali. Faceva il trans dei manzi. Tutti i contadini che lavoravano per lui facevano i trans dei manzi. Certo era una bella scocciatura.

Giuseppina: i trans dei manzi? Mamma mia! E come si fa?

Concettina: e prendevano gli animali e all'estate li portavano su al castello pagano e all'inverno li riportavano qua.

Giuseppina: Ah, la transumanza! Mamma mia e che fatica a parlare con te.

Concettina: comunque, il padre di Semola poi si è pentito di avere fatto alla Metusa e così chiese aiuto agli dei di Olimpia e soprattutto al padre di tutti gli dei e pure di tanti altri figli di... e oltre... Insomma Zeis che ha pensato di fare? Ha detto al padre di Semola, io ti aiuto e ti libero della Metusa ma tu mi devi sacrificare.

Giuseppina: che significa?

Concettina: e aspetta, fammi finire. Dunque: tu mi devi sacrificare a tua figlia Semola. Quello il padre come ha sentito, subito ha detto di sì. E quella era fetente già da piccinenna. Come la guardavano negli occhi che faceva pigliava e ti sputava dentro agli occhi tuoi... e ancora lo fa.

Giuseppina: Lo fa perché è malata (fa il gesto alla tempia)...

Concettina: no, per invidia della sorella Metusa. Quella dice, come lei sì e io no. Hai capito perché non la devi guardare. Quella tiene una mira infilabile a 480 gradi, meglio di Guglio Otello.

Giuseppina: sì, infilabile! Infallibile... e chi è mò sto Guglio Otello?

Concettina: quello della mela cotogna. Che l'ha messa in capa al figlio... quello pure teneva la capa calda.

Giuseppina: Guglielmo Tell! Ma che ci sono venuta a fare io qua.

Concettina: ne, veramente perché sei venuta qua?

Giuseppina: eh, sono stata costretta se no mo venivo. Seh! La burocrazia! Erano anni che aspettavo un permesso per aprire una piccola attività. Una bottega per lavorare la creta e fare i vasi... Vai a destra e vai a sinistra, vai pure al centro, macchè. Mi sono fatta vecchia a furia di andare da una parte all'altra... La burocrazia dove stavo io è peggio del labirinto di Dedalo... Così mi sono trasferita. Ricomincio da zero... Ma non sapevo che qua ci stava questo dio Dioniso.

Concettina: e dove vai è mondo e paese. Comunque qua Delio non ci viene, sicuro. Come lo vedono lo infilizzano a vista.

Giuseppina: a Delio?

Concettina: eh! Quel fetente che ha fabbricato il labirinto. Quello che hai detto tu.

Giuseppina: Dedalo! E perché lo infilzano a vista?

Concettina: e come non lo sai? Per colpa sua Avianna ha avuto uno scompiglio di nervi, quella come vedeva gomitoli si metteva a strillare come una furia e si storciniava tutta quanta. Quel povero Dioniso, non solo si doveva assorbire la madre, pure il guaio della moglie gli doveva capitare. Qua i gomitoli non esistono più, Dioniso li ha fatti bruciare tutti.

Giuseppina: ah, ho capito. La storia di Arianna e Teseo... (sospira) Però che bella storia d'amore!

Concettina: senti che ti dico. Tu a... quello che hai detto mo... non lo devi nominare più. Hai capito? Se qualcuno ti sente, sono guai.

Giuseppina: (spaventata) vedete che mi doveva capitare. Tutta colpa di quei... del paese mio... Se mi avessero dato i permessi io mò stavo tanto bene.

Concettina: ma no, qua non si sta male, anzi. Qua è sempre una festa. Non passa giorno che non festeggiamo un dio. Per esempio, l'altro ieri abbiamo

festeggiato al dio Protesi, quello del mare...e vai spari, botti, abbuffate e vino e ballate e cantate... e ieri? Ieri abbiamo festeggiato a quello... mo come si chiama? Quello che teneva quel problema ai piedi... quello coi peli! Come si chiama?

Giuseppina: e mo ci arrivo! Quello con i peli... ma tutti quanti li teniamo i peli.

Concettina: sì, ma lui di più di tutti... mannaggia, mi sfugge proprio. Eppure è uno famoso. C'è pure un modo di dire: com'è aspe'... il pelo nell'uovo... no quello è un'altra cosa... no... il spiedo sì, il spiedo di...

Giuseppina: sì, spiedo di anguilla!

Concettina: ovì. Il spiedo di Anguillo! Anguillo!

Giuseppina: ah! Ma quale anguillo... Achille! Il tallone di Achille. Il Pelide Achille

Concettina: e io che ho detto. I peli di Achille. Non ti stuffi mai in questo quartiere. Mai.

Giuseppina: però Concetti, mo si sta facendo tardi. Questa Sémele non arriva.

Andiamocene e torniamo un'altra volta. Devo andare a fare un poco di spesa.

Concettina: non si può, non si può. Quello già ci hanno pronunciato. Che facciamo?

Semola arriva e non ci trova... quella è buona che ci viene a sputare dentro agli occhi fino a casa.

Giuseppina: vabbè, ma io mi sto ubriacando... a stomaco vuoto poi.

Concettina: e mangiati un graspo d'uva. Questa è buona. È quella che mangiano loro... non è stata pompata.

Giuseppina: pompata? Sì col gas velenoso!

Concettina: e ti dico di no! Niente! Quest'uva non è altezzosa. È naturale. (prende un grappolo e lo da a Giuseppina)

Giuseppina: (lo prende e lo guarda) sì, e di natura umile! Si vede che non è stata trattata con i veleni. È piena di ruggine e di muffa... e ci stanno pure le larve delle tignole. (schifata) Immangiabile!

Concettina: tu ne capisci di uva eh? Comunque teniamo sempre da ridire. O sono velenate o sono fracite o sono molle o sono toste. Ih! A me basta che il vino viene buono! (beve)

Giuseppina: (scorgendo movimento dietro le tende) Uh, Concetti, forse sta arrivando Sémele...

Concettina: (voltandosi scorge Cranotene dietro le tende, la guardia personale di Sémele) No, quello è Granotenero, la guardia di Semola di persona.

Giuseppina: ci manca solo il lievito di birra e stiamo apposto! Ma che tiene Sémele la guardia del corpo?!

Concettina: ehh! Per forza. Quella sta sempre pericolante.

Giuseppina: pericolante? Certo alla sua età... quanti secoli tiene?

Concettina: assai ma se li porta bene... No, quella sta pericolante per via della gelosia di Era, la moglie di Zeis, che la persequa continuamente.

Giuseppina: certo pure Era poverina. Quante corna che tiene.

Concettina: sì, ma se vuole persequare a tutte le mantarelle del marito, sta fresca. Quelle sono centinaia... Però, la verità, con Semola e Dioniso è proprio canita, con il fele ai denti. Perché il dio è il preferito di Zeis. Eh! Quello era tanto bello e saggio, ma la madre Semola, siccome non ci sta tanto con la testa, lo ha rovinato... lo ha messo contro il fratellastro, il Pollo, contro il padre e contro a tutti gli altri dii... che pure sono gelosi di Dioniso, perché lui è il capo del quartiere più grande. È diventato anche più importante di Zeis in persona.

Giuseppina: eh! Il boss... e ci credo. A chi non piacciono feste e festini! Però è un peccato che non si frequenta con i fratelli e tutta la famiglia.

Concettina: eh, sai come vanno queste cose. Loro, i fratelli, le sorelle e gli zii, i dii, dicono che Dioniso è una svergogna per loro per tutta la discendenza e rotti... Loro sono i dii. Chi tiene in mano i fulmini, chi tiene l'arco e le frecce, quello il Pollo addirittura porta il carroccio con il sole nascente,

chi tiene il forchettone... e lui che tiene? La mazza con i pampini in una mano, un boccale di vino nell'altra.

Giuseppina: e quello è il tirso.

Concettina: e va be'... Quelli altri tengono sempre lo sguardo aggrugnato, proprio per dire noi siamo i dii... badate a voi, poi vivono all'Olimpia, si fanno sempre il bagno con l'olio extravergine di oliva profumato e petali di fiori e si fanno certe bevute di Ambrogio che li fa rimanere Alleande... E lui? Sta sempre allegro, con la faccia rossa rossa e, intanto è Alleande perché deve ringraziare sua sorella Beba che ogni tanto scende qua, nascostamente da tutti, e gli porta una bottiglietta di Ambrogio.

Giuseppina: (con le mani nei capelli) uh mamma mia! Roba da settimana enigmistica, e che sei? La sfinge! Alleande! E gli Appennini te li sei scordati e poi chi è sto Ambrogio? Quello dei ferrero rocher!

Concettina: ma tu non sai proprio niente! Mi parevi tanta struita. Come non lo sai che i dii sono Alleande, non muorono mai. Alleande! E l'Ambrogio serve proprio a non farli morire. La dia Beba tiene il monopolio dell'Ambrogio...

Giuseppina: Immortali, sono immortali: Highlander... e la bevanda si chiama Ambrosia no Ambrogio... e la dea della giovinezza è Ebe...

Concettina: ma sei forte. E io che ho detto.

Cranotene: (entrando in scena) arriva Sémele, la genitrice. Alzatevi e inchinatevi!

Concettina: (alzandosi e mettendosi in ginocchio) alzati, Giuseppi, addinucchiati!

Giuseppina: (restia) che cosa? Ma neanche morta!

Cranotene: (le si avvicina) In ginocchio. Se non vuoi vedere la fine di tutta la tua stirpe!

Giuseppina: mannaggia! Ma come parla questo? Concetti, poi facciamo i conti. Avevi detto che eri come una di famiglia...

Concettina: così è. Ma prima ci dobbiamo addonocchiare... fai come me...

Entra Sémele. Ha un aspetto terrificante e uno sguardo pazzoide.

Sémele: (con spiccato accento dialettale) in piedi, in piedi. (si siede sul divano, al centro delle due) Sedetevi pure, amiche mie... Cranotene, serviti da bere, mio fedele.

Cranotene: grazie mia signora. (sfregandosi le mani) Un gocchetto me lo faccio volentieri.

Si versa da bere al lato di Giuseppina e comincerà a farle delle avance con occhiate e gesti a cui Giuseppina, dapprima restia, inizierà a rispondere dopo che anche lei avrà bevuto.

Concettina: mia signora amica... come mi permetti ti volevo appresentare questa mia amica Giuseppina che da qualche giorno trovasi a trasferirsi qui nel quartiere Baccanalo dell' eccelle dio Dioniso... tuo figlio.

Sémele: molto bene. Ci fa piacere sempre a ricevere nuovi iscritti al quartiere... (a Giuseppina minacciosa) avete già compilato i moduli?

Giuseppina: (stupita e a testa voltata sena guardare Sémele in faccia) i moduli? (gesti di Concettina ad acconsentire) ah si, i moduli... veramente io...

Concettina: (interrompe) e lo farà. È appena sopraggiunta. Ha voluto prima conoscere a te e al dio... per portare i suoi maggi... (gesti a Giuseppina a dire: dai)

Giuseppina: ah, giusto. Signora Sémele, accettate questo umile dono. Non è un oggetto prezioso come quelli a cui voi siete sicuramente abituati, ma è un dono che vi faccio con il cuore poiché l'ho fatto con le mie mani. (apre una borsa che aveva accanto a se e tira fuori un pacco con un fiocco)

Cranotene: (sottovoce e sempre bevendo) manine d'oro... fammele accarezzare!

Giuseppina: (lo respinge) toglieatevi... ma guarda a questo.

Sémele: grazie mia cara. Noi accettiamo ben volentieri i doni dei nostri adepti... soprattutto quelli fatti con il cuore (apre il pacco)... e con fedeltà (tira fuori il regalo. È un'anfora di creta decorata) Oh! Meraviglia. Proprio un dono degno di una Menade...

Concettina: oh! Veramente, quanto è bello. Giuseppi ti ha chiamato Menata! È buon segno.

Giuseppina: (preoccupata) ma no, figuratevi. È una cosetta, addirittura io una Menade! Troppo onore!

Cranotene: (come sopra) vieni, vieni... mia bella Giusi... ti farò conoscere tutti i segreti del palazzo!

Giuseppina: oh, te ne vuoi andare! Uh quante è brutto questo...

Sémele: sei brava. Sai lavorare la creta... e anche dipingerla...

Giuseppina: eh, sì. È il mio lavoro... ho intenzione di aprire una bottega. Artigianato locale, oggi va tanto bene.

Concettina: ah voglia! Salsicce, soppresse, marmellate... cascavalli e scapece...

Cranotene: (versandosi da bere) e vino buono e... belle femmine! (fa l'occholino a Giuseppina)

Sémele: Cranotene, versaci da bere... brindiamo all'arrivo di Giuseppina. La nostra nuova Menade... benvenuta!

Giuseppina: no, no. E io sono astemia... mannaggia!

Cranotene: bevi, inebriati... così più dolce sarà il nostro rincorrerci nei boschi...

Giuseppina: ma che vuoi? Quale bosco?

Sémele: bevi. Beviamo tutti in onore di Dioniso... mio diletto e pregiatissimo figlio. Tra breve sarà qui. Di ritorno dal suo viaggio in Tracia... e si apriranno le feste in suo onore.

Concettina: nata volta in Traccia è andato? Il solito problema delle musale?

Sémele: (adirata e alzandosi) purtroppo Dioniso quando si tratta di donne si lascia girare e voltare come vogliono loro. Come a un fesso! Poi con quella

incantata di moglie... capirai! Se almeno si decidesse a ripudiarla...
quella ingrata.

Giuseppina: (si alza ma inizia a barcollare per il vino) oh, che è successo? Mo perché
si è tanto arrabbiata?

Concettina: eh, quelle le musale sono tutte innamorate di Dioniso e litigano
continuamente tra di loro... certe volte si pigliano a coltellate... L'anno
scorso Melapomata ha dato una coltellata a Terzocore durante la
cerimonia di avvio della festa... e che è successo non ti dico!

Giuseppina: (il vino comincia a fare effetto Ride.) ahahahah... Melapomata e
Terzocore? E è morta?

Cranotene: (alle spalle di Giuseppina ha ascoltato) no, le muse non muoiono... sono
immortali. Comunque qualcuna di loro ci ha provato anche con me...
Sono rimaste contente... Io sono un focoso...

Giuseppina: (ridendo) veramente?... vorrei proprio vedere...

Sémele: basta! Cranotene. Bisogna dare le ultime disposizioni per i festini. Avrai
tutto il tempo di fare amicizia e conversazione con la nostra nuova
amica...

Cranotene: subito, mia signora. (a Giuseppina) Ci rivediamo presto!

Giuseppina: sì, come no... non vedo l'ora!

Sémele: arrivederci mie amiche... (con tono minaccioso) non dimenticate, qui tra
le mura del quartiere, siete al sicuro. Protette e ben volute. Amate e
onorate. Andate ora. Andate!

Concettina: (camminando all'indietro verso l'uscita tirando Giuseppina che la imita)
grazie, signora amica... Non dimentichiamo. Noi non dimentichiamo
mai! Giuseppi, saluta.

Giuseppina: grazie, arrivederci... (mezza brilla ridacchia) Comunque... si beve per
dimenticare... qua stiamo tutti mbriachi... io già non mi ricordo niente
più...

Concettina: stai zitta! (escono)

Sémele: ah, mio fedele Cranotene speriamo che Dioniso arrivi presto. Ho strani e brutti presagi. Un cuore di madre non sbaglia mai!

Cranotene: (tra se e al pubblico) questa è na iettatrice. Quando dice una cosa oh, sicuro che succede! (a Sémele) Quali presagi mia signora?

Sémele: sento che i fratellastri di mio figlio stanno escogitando qualche brutto tiro al mio pulzello. Quei figli di buone madri!

Cranotene: (al pubblico) quelli mo! (A Sémele) Ma no, mia signora. Certo i tuoi presentimenti sono dettati dall'ansia di una madre. Sono certo che presto l'eccelso sarà di ritorno con le muse... (sfregandosi le mani) Non vedo l'ora!

Sémele: le tue parole sono di conforto, Cranotene. Spero che mio figlio non se le porti tutte e nove... quelle depravate maniache sessuali!

Cranotene: e perché no? Speriamo di si, invece.

Sémele: (cambiando tono) ho notato che la nuova Menade ti piace...

Cranotene: eh... non mi dispiace... Mia signora, l'appropinquarsi delle baccanarie mette sete e appetito... e il mio è sangue Tebano, come il tuo dopotutto... Sangue caldo, che bolle!

Sémele: certo mio fedele... dici bene. Sangue Tebano... (cambia tono diventando minacciosa) non dimenticare il tuo dovere... Sai bene che è proprio durante questi festini che Era, quella figlia di Crono, che più che la dea delle dee doveva essere l'Arpia delle arpie, cerca con l'aiuto dei suoi figli e dei suoi parenti, di attuare il suo piano.

Cranotene: la storia infinita! Certo mia signora. Ti ho forse deluso fin'ora?

Sémele: no, e non cominciare adesso. Versami da bere.

Mentre Cranotene esegue entra Arianna, moglie di Dioniso. Arianna ha un'espressione svampita e di profonda indifferenza. Indossa abiti molto casti.

Sémele: (molto acida) ah, ci siamo alzate. Bensvegliata mia amata nuora.

Arianna: (passivamente) idem a te.

Sémele: non rispondermi con quel tono e in quella lingua! Scellerata.

Arianna: come sopra!

Sémele: (arrabbiatissima) lo so che ti sei messa d'accordo con Era... lo so che volete vedermi schiattare... perché volete rubarmi Dioniso... ma vedrai. Quando torna quel deficiente di mio figlio gliele darò io le Menadi... Uno sfracassone di mazzate gli darò su quel capoccione di caprone che si ritrova...

Arianna: tanto è abituato... gli fai il solletico ormai!

Sémele: come osi! Brutta serpe velenosa... che vorresti dire?

Arianna: che per tutti i mazziatoni che si è buscato fin da bambino ormai ci ha fatto il callo! Perché credi che si è dato all'alcool?

Sémele: (grida come una pazza) ahhh! Ahhh! Ma io ti maledico... Quello scimunito di mio figlio quel giorno non aveva altro da fare che trovarsi a passare da Naxos e trovare a te che, come al solito, dormivi! Ha fatto bene Teseo a mollarti... che se ne fa un uomo di una come te...

Arianna: (a sentire il nome di Teseo ha una reazione strana come una crisi epilettica) Ahh, non lo nominare... non lo nominare... maledetta....

Cranotene: (accorrendo) signora... sta male di nuovo...

Sémele: sì, speriamo che schiatta di subito...

Cranotene: ma quella è immortale!

Sémele: mannaggia al sangue di Bacco... Per gli dei... ma che dico! (esce sbraitando)

Musica. Arianna ha una crisi da tarantolata e balla mentre Cranotene la accompagna battendo le mani. Arriva Dioniso accompagnato dal suo fedele e vecchio satiro Sileno.

Dioniso parla in romanesco e ha atteggiamenti da bullo der quartiere.

Dioniso: (preoccupato) pe' tutti li giganti... Arianna! Ah Arià... (a Cranotene)
Che è stato? Che l'è successo?

Cranotene: ma niente... di-Vino! Un malinteso...

Sileno: (ridacchiando) eheheh! Malanteso! Qua ci sta la zampata della Arpia signora matra!

Cranotene: (antagonista da sempre di Sileno) statti zitto. Scazzamurillo!

Sileno: (risponde a tono ma da ubriaco e quindi ridacchia sempre) eheh!
Scazzamurillo a chi? Ha parlato Cranotene l'umano che pomi non ne tene! Eheheh!

Cranotene: ué caprone, pensa a te che tuo padre Pan s'è scordato di metterci la semente buona quando ti ha concepito...

Sileno: eheheh! A mio padre non lo devi nemmeno nominare... eheheh! Pezzo di ciuccio... (inizia a boxare) fatti sotto... vieni che ti do una incornata!

Dioniso: bastaaa! Aoh! Piantatela. Ve faccio appenne' alla torre Eroina.
Cranotene, è opera de' mi madre?

Cranotene: ma mio di-Vino... io sono solo una guardia... non mettetemi in mezzo ai vostri affari di famiglia...

Sileno: eheheh... attento mio pupillo... Questo tiene due corna più lunghe delle mie che sono un semplice satiro dei boschi... Questo invece è proprio un cervo di muntagna...

Dioniso: oh, e vedi de starte zitto Sileno... (gridando) Fermate questa musica che me sta a fa' girà li pomi. (si ferma la musica e Arianna si accascia al suolo) Arianna... (Dioniso e Sileno la sollevano e la portano sul divano)
Và a piglia' quarchecosa per rianimarla...I Sali... Sbrigate!

Sileno: corro a pié veloce...

Cranotene: a zampa lesta vorrai dire!

Sileno: eheheh! Che brutta fine che farai tu... eheheh! Come me la godrò...
(esce)

Dioniso: (cerca di svegliare Arianna) mio amor... svegliate. Son io Dioniso... Oh Aria' so' tornato... e svegliate dai. Arianna riprenditi e racconta al tuo amato che t'è successo... Aoh! E daje!

Cranotene: (al pubblico) amato! Ma quanto mai... quella pensa sempre a Teseo...

Dioniso: (a cui non è sfuggito il commento di Cranotene) cosa dici? Cranotene! Ma che stai a di' a pezzo de' baccalà. Hai nominato l'innominabile! Come hai osato ardi'? Servo della gleba e operaio de infimo livello! Te farò appende pe' li piedi e annegare in una cisterna di aceto!

Cranotene: (vista la mala parata) no, no mio di-Vino! Tua madre... dicevo! La signora lo ha nominato prima e la diVina Arianna ha avuto la crisi... pietà mio dio... l'aceto no!

Sileno: (rientrando salterellando e con un pacco di sale in mano) eccomi, ho addirittura volato... per attrovare un pacco di sale ho girato tutto il palazzo... eh! Zucchero quanto ne vuoi, ma sale... Ci fa schifo il sale!

Dioniso: ma che m'hai portato a pezzo de' satiro? Er sale grosso! I Sali... per la rianimazione.

Sileno: la sala di rianimazione? E allora bisogna portarla all'ospedale! Non a questo che teniamo noi... possibilmente!

Dioniso: statte zitto! Si sta a sveglià... andate via, fuori dai piedi!

Cranotene: (indietreggiando) come comandi di-Vino...

Sileno: (camminandogli al lato ma normalmente) heheheh!! unòtué unòtué avanti march! Retrocedi beccone! Eheheh! Cala la testa avanti caprone! Senza esagerare se no per il peso ti spezzi il collo... e statti attento al diridetro...

Cranotene: prima o poi ti impalo io... e ti cucino allo spiedo... brutto figlio di Pan! (escono prendendosi a calci)

Arianna: (ancora stordita) oh povera me! Dioniso. Sei tornato?

Dioniso: e nun me vedi? Sono tornato or ora.

Arianna: sei proprio tu?

Dioniso: e che nun me riconosci... Me devo da mette di profilo! Ma dimme un po' che t'è successo?

Arianna: e me lo chiedi? Opera di tua madre. Lei vorrebbe vedermi morta ma poiché tu mi hai reso immortale si accontenta di farmi impazzire e spera che tu mi ripudi... (con sguardo assente) e forse lei ha ragione... Ah, sapere la mia vita infinita l'animo di angoscia mi si colma... Dioniso... dammi la morte!

Dioniso: come? Nun sei felice qui? Tutto t'ho dato, a freciche' e statte bona e famme un sorriso... L'eterna giovinezza... palazzi e gioielli... servi e ancelle... Centinaia de donne e metadonne me sacrificherebbero i loro figli e i loro padri e pure li mariti per stare qui, nel quartiere mio, dentro er palazzo... Sotto la mia protezione.

Arianna: ah, quelle donne non sanno cosa è la vita infinita... soprattutto sotto lo stesso tetto di tua madre!

Dioniso: (tagliando corto) oh, basta adesso me so stufato!... Ducento stanze ce stanno dentro er palazzo. Possiamo evitare de incontrarce, tu quando che vedi mi madre cambia corridoio... (più dolce) Mio amor. Nun ce pensa', me mortifichi alquanto quando che parli de morì. Ora sono qui e domani ci sarà la cerimonia de inizio de' bacchanarie, te voglio vede' bella e allegra. (le versa del vino e le aggiunge una polverina) Bevi, questo nun è vino, è miele de zagara... Te farà sta' meglio a te... e pure a me, e te fa scorda' i tormenti. (in disparte) Almeno per un paro de' giorni stiamo tranquilli.

Arianna: (bevendo come un automa, rassegnata) sì, bevo. Così dimentico... ma dimmi Dioniso, questa pozione mi aiuta davvero? Riuscirò un giorno a essere felice?

Dioniso: sì, e certo... uno de questi giorni. (in disparte) Quando che quel frignone de' Eros riuscirà a farla funzionà per più a lungo...

Arianna beve e si addormenta sul divano.

Dioniso: comunque per ora me accontento de un paro de giorni... Ma sapessi quando che me dispiace che nun te ricordi mai niente. (batte le mani e entrano le muse e le ancelle che portano vestiti per Arianna)

Dioniso: venite mie dilettevoli amiche... Sapete cosa fare e fate de prescia che se sveglia.

Musica. Le ancelle circondano Arianna e le cambiano i vestiti e alla fine la trasformazione avviene. Arianna si risveglia vestita da procacissima donna molto sensuale con Dioniso.

Arianna: (cambia il tono e l'espressione, magari parla romanesco) Aò, a dio! Ecchime! So' tornata... so Ninfeade tua... e so' pronta. Sbrigamose che so' tutta un foco!

Dioniso: Ecchime! Bella de dio tuo! Annamo a consolarce... Vié co' mme che te lo fò vedé...

Musica. (tango) Le muse, intanto, bevono e danzano. Melpomene la musa del canto e Tersicore la musa della danza, si fanno avanti.

Melpomene: mio diVino Dioniso... canta con me... Facciamoci una bella cantata!

Tersicore: no, prima con me... Balla con me, mio signore.

Dioniso: ma levateve de torno... ve pare che me metto a cantà e a ballà con voialtre in un momento così... annateve a fa li balli vostri da n'altra parte...

Arianna: diooooo! Allora? Volemo conclude? Aò che mi sto a raffreddà tutta! Manna via a 'ste quattro zozze! Che te basto e te avanzo io!

Dioniso: e ce lo so! La pozione funziona, mica pè niente è quella che m'ha dato quel moccoloso de Eros... la deve da perfezionà... Ammazza quanno me piaci, ballamo ah bella!

Ballano il tango. Verso la fine del ballo Arianna si stacca da Dioniso e lo invita a seguirlo con sensualità.

Arianna: veni un po' qua... segueme. (esce)

Dioniso: te seguio a rota... annamo a arde' er cero! (poi alle muse) Ah belle! Nun ce sono pe' nessuno. Ne amici ne nemici, ne seguaci e manco segugi... ce semo capiti?

Talia: (musa del teatro) tranquillo mio signore... ma l'appuntamento con Aristofane per la commedia che vuol rappresentare quivi domani?... Te lo sei dimenticato...

Dioniso: ah bella in certi momenti me parli de commedie? Sapessi quanno me ne frega de la commedia de sto' Aristofane... e poi, nun sei tu la musa der teatro? Cavoli tua!

Tersicore: e per i balletti? Che facciamo?

Melpomene: già, perché le canzoni non sono importanti?

Parlano tutte e tre assieme e poi si aggiungono anche le altre litigando e facendo un gran chiasso.

Tutte e tre: sono più importante io! Io sono la più anziana! Io sono la preferita!

Tutte le altre: e allora io? E io? Chi ti credi di essere... Brutta strega! Maledetta rosica! (e altro)

Dioniso: piantatela!! Ve possino ammazzavve... me state a fa congelà tutto er marchingegno... Ma pe' na vorta, na vorta sola nun ve potete mette

d'accordo? E nun potete pensarce voi a sto gran festino? Che ve tengo a fa io nun lo so! Me sa che ve rimanno tutte in Tracia sur Monte così ve annate a rinfresca'. A burine! Me state a rovinà la festa co' mi moglie... A musa de' la commedia, a musa de la danza, quell'artra che fa? Canta! Ma se nu sete bone nemmanco a fa quello che ve dico de fa?

Una musa: ma che ci hai detto di fare?

Un'altra: (ridendo) non ci ricordiamo più... sarà stato il vino.

Dioniso: che dovete fa? Ma annateve tutte a fa...

Su questa frase entrano in scena Apollo e Artemide, entrambi portano una borraccia di acqua appesa a tracolla.

Apollo: (le muse gli corrono incontro attorniandolo) ahi, ahi Dioniso, ti pesco sempre in flagrante. Sei il solito debosciato, libertino e scostumato. Maltratti sempre le mie amate muse. Come faranno a essere tutte innamorate di te proprio non lo capirò mai...

Calliope: (timidamente) non tutte mio signore... ti giuro che io...

Artemide: (molto pratica e drastica) sì, sì... va bene. Non vogliamo cominciare con queste svenevoli effusioni? Apollo, te ne prego.

Apollo: so bene che tu, cara Calliope, mia adorata musa della poesia epica, mi sei sempre fedele... Oh, con questo non voglio dire che voialtre non siate leali... ma la dissolutezza di mio fratello vi contagia e vi annichilisce!

Dioniso: a Apò ma che voli? E poi cerca de nun parlà difficile che tanto queste nun te capiscono manco pe' niente!

Artemide: cerchiamo di essere sbrigativi e pratici... Voi, andate fuori e lasciateci soli! Dobbiamo conferire con il nostro caro fratello...

Dioniso: aoh è cosa lunga perché io ci avrei n'appuntamento... e poi nun ci ho tanta voglia de starve a senti... ma chi vi ha fatto entra'?

Apollo: andate care muse, lasciateci soli...

Le muse e le ancelle escono.

Dioniso: (rassegnato) tagliamo corto e sbrigamose... che ve lo fate un gocchetto?

Artemide: (indicando la borraccia) abbiamo da bere il nostro...

Dioniso: ahahah! A Arte', statte attenta che l'acqua te fa ammuffì er cervello...e tu Apollonino, fratellino... te sei portato il borraccino!

Apollo: fai poco lo spiritoso Dioniso. È risaputo che in questa casa acqua non ce n'è, anzi non se ne trova in tutto il tuo quartiere. Perfino i pozzi sono pieni di vino! Il pegno della verità vuole una mente lucida e sapiente...

Dioniso: certamente, na capoccia come la tua. Ma non è er vino che fa di sempre la verità? O me so' perzo quarche cambiamento nell'urtimo secolo...

Apollo: il vino fa confondere le menti anebbia i ricordi e ciò che è falso sembra vero e ciò che è vero appare effimero...

Artemide: esattamente come il tuo rapporto con Arianna!

Dioniso: (irritato) tu penza pe' li fatti tua! E Arianna nun la devi manco nominà... che volete? Parlate e annatevene...

Apollo: lo sai bene quello che vogliamo.

Intanto Sileno entra silenziosamente e si mette ad ascoltare in un angolo.

Dioniso: io nun so' niente... che devo da sapé?

Artemide: dove sei stato gli ultimi mesi? A prendere il sole a Lampedusa?

Dioniso: saranno fatti miei... e tu, dove sei annata in vacanza? Sopra all'iceberg che ha affonnato i Titani!

Sileno: (in disparte al pubblico) eheheh! Dice il vero il mio pupillo...

Apollo: calmiamoci, e parliamo senza punzecchiamenti inutili... Dioniso lo sai che non puoi nascondere niente a Era e nemmeno a me... dimentichi

troppo spesso che io sono il divino Apollo, l'oracolo che tutto vede e prevede...

Dioniso: te manca er turbante e a palla!

Sileno: (come sopra) eheheh! Tutte e due ci mancano! Te lo dico io.

Artemide: (ad Apollo) fossi in te non ci perderei altro tempo e lo consegnerei a Era!
La tua calma e pacatezza mi stanno facendo venire l'orticaria!

Apollo: rilassati Artemide, sorellina mia, cerchiamo di farlo confessare... Avanti Dioniso, ammetti per una volta la tua colpa e di la verita... dilla per una volta... Anche perché chi ne pagherà le conseguenze sarà tua moglie.

Dioniso: ancora? Stamme a sentì a pezzo de moccolo, io nun te dico proprio niente, perché nun ci ho niente da di'... te l'hai capita? E lascia in pace mi moglie!

Sileno: (c.s) ben detto... eheheh fra moglie e marito non ci mettere il dito... magari qualcosadaltro! Certo sempre se la moglie è bona!

Apollo: non io, ma Era! È arrabbiatissima perché tu usi i poteri divini a scopi personali... come al solito! Sei la vergogna della famiglia... Se siamo qui, io e Artemide è per farti ragionare, lo sai che ti puniranno e lo faranno colpendo la persona a cui tieni di più, sempre se ci tieni,...
Arianna.

Artemide: e io non posso permetterlo. Una giovane innocente e ignara non deve pagare per le tue scelleratezze.

Dioniso: aho! Ma voialtri nun ci avete niente altro da fa nei quartieri vostri che ve mettete a spià quello che faccio io? Quello che faccio co' mi moglie sono solo cavoli mia! Ce semo capiti? E adesso vedete de annarvene.

Apollo: (severo) ma non capisci, incosciente. Era e nostro padre le toglieranno l'immortalità. Arianna ha supplicato Era mille e mille volte, quando non è sotto l'effetto della pozione! Mio caro tua moglie vuole morire! Tu stai abusando dei poteri di altri dei per il tuo tornaconto... anche Eros è sotto accusa.

Dioniso: non possono togliere un bel niente. Nun se ponno permette. Parlerò con mi padre. E poi nun ve scordate che io so' Dioniso... ci ho er quartiere più vasto e potente sotto de me... Domani iniziano le baccanarie e nun ve conviene rimane' qua, dentro le mura der quartiere mio. Ogni altro dio è bandito! Se ve trovano a gironzola' pe' le strate ve lapidano... anzi de peggio: ve fanno beve er vino e ve chiudono in una botte de marsala invecchiato! Aho, cavoli vostri!

Artemide: e non sei preoccupato per Arianna... questo lo chiami amore?

Dioniso: senti un po' chi me fa la predica! Artè ma tu quando mai ci hai capito quarche cosa dell'amore...

Artemide: più di quanto ne capisci tu... Non esiste solo l'amore fisico... pezzo di maiale!

Apollo: oh basta voi due. Dioniso non sottovalutare l'ira di Era e considera che anche il nostro divino padre è arrabbiato con te per avere coinvolto Eros nei tuoi loschi affari. Lo sai che Eros è territorio tabù...

Sileno: (c.s.) ce lo sa, ce lo sa!

Dioniso: ce lo so. Ma chi lo ha deciso? Solo lui se po' fa preparà le pozioni e l'intrugli de Eros pe' farse li fatti suoi?

Apollo: sì, Dioniso, sì e lo sai. Il veto è chiaro, fratello siamo dei, ma lui comanda su tutti noi. Tu stai uscendo dall'alveo, come un fiume in piena. Dionì, devi rientrare nei tuoi ranghi, ordine nel cosmo... tu crei disordini a non finire con queste tue alzate di testa...Stai esagerando e sarà Arianna a pagarne le conseguenze.

Artemide: e giuro che io te la farò pagare.

Sileno: (c.s.) eheheh! Va sempre peggio Artemide. Si vede che beve troppa acqua e mangia senza grassi eheheh... va stitica!

Dioniso: finiscitela, Arte' co' te nun ce voglio parla'. Me stai a fa venì er disturbo de panza...

Artemide: intollerabile! Bestia e indegno di essere immortale. Come ha fatto nostro padre a darti la vita! Io me ne vado altrimenti lo strangolo!

Apollo: ma basta. Smettiamola di ferirci e parliamo una buona volta da fratelli. (si avvicina a Dioniso) Io sono disposto ad aiutarti, a mettere una buona parola con Era e con Ares... quello è già sul piede di guerra e se scende quaggiù te le puoi scordare le baccanarie.

Dioniso: Ares, figuramose! Er fratellone battagliero, non se fa mai li fatti sua! Er cocco de mamma Era. E che glie poteva fa fa'? Er dio de la guera! (dubbioso a Apollo) Me voli aiutà? E che voli in cambio?

Apollo: lo sai. Voglio solo che restituisci la pozione a Eros e chiedi perdono a Zeus... dedicandogli le baccanarie!

Dioniso: (scioccato) ahhh! (ride istericamente) ahahahahah! Hai capito! Manco pe' niente! A Apo' vedi de annartene a sfrigge le ova da n'altra parte! Ahahah! Le baccanarie!? Guardate che ve dico: ve do tre minuti pe' spari da davanti all'occhi mia... (a Sileno) A Satiro, prepara er decantatore speciale... voglio offrì da bere ai miei cari fratelli!

Sileno: mio diletto, con vero appiacere!

Apollo: non fare sciocchezze. Cerca di essere più accorto e metti giudizio... Dioniso questa è una dichiarazione di guerra!

Artemide: ma basta! Apollo quanto chiacchieri... Guerra! Guerra sia. Tu ci avrai pure il clan più numeroso... ma dimentichi che l'unione fa la forza... Noi siamo tutti contro di te. Noi siamo l'unione. Ti annienteremo!

Dioniso: stamo a vede'... Dite a nostro padre che se lo scorda de' avecce le baccanarie... Le baccanarie so' le mie... Me so' fatto due pomi così per crearme sto' quartiere... sto' potere!

Apollo: con inganni e scelleratezze! Troppo facile e scorretto. Hai costruito il tuo potere sulla sabbia... potere effimero, crollerà!

Dioniso: aho' m'hai stufato alquanto! E poi semmai il mio potere, il mio impero è costruito su er vino... Er vino! Er nettare dell'uva! L'hai mai magnata

l'uva nera succosa e scrocchiante! Te la sei mai magnata co' na bella donna! Ce hai mai provato a tirà er vino dar naso... te va direttamente dentro er cervello! No. Il mio non è potere effimero, come che dici tu... il mio è er potere supremo del dio sull'omo, quello DI-VINO!

Artemide: il potere del dio beone sui sudditi beoni... che schifo! (a Sileno) C'è poco da meravigliarsi guarda chi ti ha fatto da precettore... Sileno il caprone beone... avrei dovuto eliminarti alla nascita!

Sileno: mia dea! Eheheheh! Ma tu sei la dea protettrice della natura, dei boschi e di tutte le sue creature... e io sono creatura di bosco... sono figlio di Pan!

Artemide: taci, miserabile satiro. So bene chi sei! Verrai punito anche tu come meriti...

Sileno: (canzonatorio) ma io... mi umilio... mi umilio a tuo cospetto. Ma se il mio pulzello Dioniso mi ordina, che ngi posso fare? Mi ordina... io non posso non obbedire! Zeus in persona mi ha dato questo incarico... io sono fedele a Zeus!

Dioniso: state ancora a chiacchierà? Dovete spari! Annatevene...

Apollo: andiamo... ma Ares non ti darà tregua. Artemide lasciamo questo luogo di corruzione. Io, Apollo dio della luce e della verità non resisto un attimo di più rinchiuso in questo quartiere dove i muri traspirano efflussi di vizio e depravazione.

Dioniso: addirittura ahahah! E vattene allora!

Artemide: sì, andiamo fuori da questo luogo. Vi è un olezzo nauseabondo di vino e caprone insopportabile!

Dioniso: ahahah! Per la dea Era! Artemide proprio tu stai a lamentarte de la puzza... Ahahah! La sterminatrice de' li debosciati, la cacciatrice sventrapanze è deboluccia de stomaco! Ma toglieteve da li pomi che m'avete proprio rotto er candelotto!

Apollo: (uscendo) ah! Dioniso la diplomazia non è per te... addio!

Artemide: (uscendo) sei un vero animale, degno di stare con i tuoi fedeli caproni!

Sileno: (si avvicina a Dioniso) mio signore... e mò che dobbiamo da fare?

Dioniso: (bevendo) io, pe' lo conto mio vado in camera de mi moglie... spero de trovalla! Tu fa' un po' come te pare a te! (esce)

Sileno: (bevendo vino) beato ragazzo! Sempre allegro, non si fa intimorire da nessuno! È proprio figlio di Zeus! (suona con la fisarmonica)

Fine I Atto

II ATTO

Scena: come il primo atto solo si aggiungeranno dei festoni tipo coriandoli, lanternini e altro a dimostrare che sta per iniziare la festa.

È il primo giorno delle bacchanali in onore di Dioniso. In casa c'è trambusto e confusione. Sulla musica si vedranno entrare e uscire di gran lena le ancelle e le muse che trasportano vassoi, boccali e orci di vino.

Tersicore: presto, presto con questi boccali bisogna che siano tutti pieni!

Calliope: di gran lena care ancelle!

Melpomene: con calma ragazze, mi si spezzano le unghie!

Talia: e io che dovrei dire!? Mi ero appena rifatta il trucco e ora guardatemi che orrore!

Entra Cranotene che, come al solito, anticipa l'arrivo di Sémele. Le muse lo circondano facendo le oche.

Cranotene: oh, che beneficenza! Quanta bella gioventù! Eterno onore alla dea Ebe!
Ma adesso andate mie adorato... sta arrivando Sémele... se vi trova qua vi strappa la pelle a morsi. Andate, ma non troppo lontano eh, mi raccomando!

Le muse escono vociando da un lato mentre dall'altro entra Sémele.

Sémele: Cranotene! È tutto pronto? Ricordati che ti ho promesso il taglio delle orecchie se non esegui i miei ordini alla perfezione!

Cranotene: è tutto come desideri mia signora. Ti ho mai delusa?

Sémele: sì, sì... non ricominciare con questa lagna! Mettiti di guardia... ieri mio figlio è stato minacciato entro le mura della sua stessa casa. Istruisci tutte le vedette, che sparino a vista su qualsiasi cosa che anche solo lontanamente assomiglia a un dio. È chiaro?!

Cranotene: già fatto mia signora. Il di-Vino Dioniso ha già dato incarichi precisi... (ridacchiando) I proiettili sono stati fatti con feccia di mosto e sansa di oliva... una schifezza!

Sémele: (ridendo) ahahahah! Ben fatto... Mio figlio è un poco scemo, ma sa bene come colpire quei fetentoni dei famigliari suoi. Ora mi ritiro nelle mie stanze per prepararmi. Voglio essere splendente per festeggiare il mio adorato figlio! (esce)

Cranotene: (inchinandosi) ai tuoi comandi.

Assicuratosi che Sémele sia andata via richiama le muse. Musica. Queste rientrano tutte festose e insieme ridono e bevono e danzano.

Entra Aristofane, il commediografo. È un tipo stravagante ed eccentrico.

Aristofane: è permesso! Oh le mie muse! Talia! Cara... (Talia gli si avvicina e gli gira attorno) Son giunto, vedi. La troupe è rimasta giù nell'androne del palazzo.

Talia: Aristofane, ti aspettavamo. Bevi con noi un buon bicchiere di vino!
Cranotene... servi il nostro ospite. Eccellentissimo scrittore.

Tersicore: vieni Aristofane, avvicinati. Spero che nella tua commedia avrai dedicato un po' di spazio al ballo!

Melpomene: e tante belle cantate! Vero Aristofane?

Aristofane: certamente mie venerate muse... (bevendo) e se mi consentite credo, modestamente vero, di avere dato il tempo giusto a tutte voi. Canto, danza, ma anche retorica, poesia e filosofia, politica... Lo sapete bene che non ci lascio niente e nessuno!

Cranotene: basta che sia divertente... Ci vogliamo divertire!

Aristofane: oh, non mi sono risparmiato... ma a giudicare sarà il divino Dioniso, non posso essere arbitro di me stesso. Dal canto mio ho rispettato i suoi "gusti" e ho ironizzato, deriso e beffeggiato che di più non si può! Mi sono proprio divertito e spero che vi divertiate pure voi!

Sileno: (entra alla chetichella)... eheheh... guarda guarda chi è arruvato! Aristofane! Ecco spiegato tutti quei saltimbanchi in cortile, eheheh... ci delizierai con un'altra tua farsa?

Aristofane: già, mio caro! Dioniso in persona mi ha commissionato una commedia. Stavo appunto spiegando alle muse e...

Sileno: vabbè, vabbè, mica mi vorrai raccontare la storia... mi toglieresti tutto il gusto. Eheheh! Solo, dimmi parla di sanguisughe?

Aristofane: sanguisughe? No! Perché?

Sileno: mbe', dopo li augelli, li rospi... fammi pensare bene... l'ultima di che animale trattava?

Cranotene: questa invece parla di caproni! L'ha dedicata a te!

Aristofane: ma no, ma no! Cosa dici?... Anche se le sanguisughe... niente male come idea.

Sileno: eheheh! Ohohohoh! Che ridere, che ridere... ha parlato Cranotene, l'umano che...

Cranotene: ... che pomi non ne tene, sì la solita battuta... non fai ridere nessuno.

Sileno: heheheh!... che è nato senza (fa una pernacchia)...PPPPPPRRRR!!!

Cranotene: caprone di un satiro! Ti spezzo il collo uno di questi giorni! Sarà meglio che vada alle guardiole a controllare come vanno le cose... perché se resto qui lo ammazzo!

Sileno: eheheh! Oppuro oppuro... vai vai a lavorare! Pezzo di mortale, e attento al diridetro che ti può far male! Eheheheh!

Aristofane: (sognante) le sanguisughe... ma grazie Sileno, grazie. Si potrebbe mettere su una bella commedia satirica... ma sì una spassosa caricatura sull'attuale situazione economica...

Sileno: ma sommo, non temi che prima o poi questo abuso di parolacce e doppi sensi ti si rivoltino contro? Cautela! Le tue commedie sono piene di sconcezze, male parole eheheh e caricature. Aristò! Ringrazia il divino Dioniso a cui stai tanto simpatico!

Aristofane: i rischi del mestiere. Ma a che servirebbe avere l'attitudine alla creatività se non la si usasse... e poi, amico mio, le mie commedie sono il risultato della mia fantasia... Ogni riferimento a persone o fatti è casuale. Questa è la democrazia del quartiere... grazie al dio Dioniso.

Sileno: già già... eheheheh! Mica per niente viviamo in questo quartiere, questa terra è la mecca! Eheheheh! Tutti coloro che vi approdano non la abbandonano più... avessero essere scemi! Ohohohoh! E poi, in fondo Dioniso cosa chiede in cambio? Fedeltà! Pura e semplice e... dovuta fedeltà... cosuccia da niente eheheheh!

Aristofane: ma si capisce. Per ciò che mi riguarda non mi costa nulla... per ciò la mia fedeltà è incorruttibile.

Sileno: ohohohoh! Non ti costa nulla? Come sarebbe a dire?

Aristofane: quello che ho detto. Non mi pesa perché qui godo di tutta la libertà che voglio... la libertà di parola! Ai detto niente.

Sileno: sì, sì. Giustissimo eheh! Libertà di parolacce...

Aristofane: sai perché le mie commedie piacciono? Perché mai lo stesso Dioniso le apprezza?

Sileno: eheheh! Aristo', io starò pure sempre mbriaco... è il mio personaggio... ma mica so scemo. Tu dimentichi che io sono il precettore del divino... A proposito è da un po' che non mi faccio un goccetto... c'ho il gargarozzo secco. (beve)

Aristofane: lungi da me l'intenzione di offenderti... Volevo solamente precisare che le mie commedie piacciono perché i protagonisti sono tutti vincenti, a differenza di quei ridicoli personaggi tragici di quel Sofocle, il prode della moralità, che muoiono quasi sempre ammazzati. I miei personaggi sono fantasiosi, geniali e in grado di costruirsi realtà alternative a questa che viviamo e che fa proprio schifo! E questa capacità li rende veri eroi!

Sileno: (bevendo) eheheh! Lo so bene quale realtà alternativa mi creerebbe io! Mi creerebbe una realtà indove ci starei io, i miei fratelli satiri, le ninfe dei boschi e...

Aristofane: e che ci sarebbe di alternativo? Questa è la tua realtà! Sileno, amico mio sei già ubriaco fradicio. Non distingui la realtà alternativa dalla realtà che vivi.

Sileno: ohohoh! Aristofane, vecchio emh... chione... tu mi sottosvaluti davvero! Io, Sileno mi nutro di nettare d'uva... figurati! Io fingo di essere 'mbriaco. Eheheh! (con tristezza) La mia realtà è questa. È finzione: è la realtà alternativa di cui tu parli tanto. Ma, seppure siamo semidei, a noi satiri ci sono vietate tante cose... Molte più di quelle vietate a voi mortali... come sposare una dea! Oppuro oppuro, come dite voi umani, cacciare la testa fuori dal sacco! (cambiando tono) Eheheh! Non divanghiamo con argomenti filosoforici... pensiamo a divertirci. Oggi si festeggia... (si avvicina alla muse) Avanti somme bellezze... beviamo alla salute di Dioniso!

Aristofane: (prende un bicchiere) alla salute del divino. Che il suo quartiere possa essere eterno!

Le muse: a Dioniso - salute al divino - che egli possa essere sempre con noi

Aristofane: ma adesso mie care dobbiamo andare a prepararci per lo spettacolo. I miei attori sono giù che ci aspettano. Mi auguro che non si siano già ubriacati...

Talia: sì, andiamo a raggiungerli... non vedo l'ora di incontrarli.

Tersicore: oh chissà come saranno i loro costumi.

Melpomene: e le parrucche e i trucchi? Andiamo andiamo

Escono tutti insieme lasciando Sileno solo in scena.

Sileno: bevo e canto e danzo per i boschi, è il ruolo che mi è stato assegnato dai supremi... eheheh! Niente male come vita e per contro che mi si chiede? Di pensare da satiro mbriaco, cioè con la mente sconfusionata... o meglio ancora, di non pensare affatto. Ci guadagno nello scambio, sicuro, è meglio essere un figlio di Pan che essere umano, dotato di libero pensiero... ma in onor del vero, la libertà apparente del povero demente! Eheheh!

Entra Ebe, la dea della giovinezza. Ebe si è travestita da mortale poiché arriva segretamente al quartiere di Dioniso.

Ebe: (guardandosi intorno) ma dove è Dioniso? Oh, Sileno!

Sileno: (che non l'ha riconosciuta) uhuh! Una pulzella in confusione? Vieni cara che ti sconfusiono io...

Ebe: (togliendosi il foulard dalla testa) ma Sileno non mi riconosci più? I fumi dell'alcool ti anebbian la vista...

Sileno: oh, mia celestiale Ebe! (inchinandosi) Perdonami, ma vestita così...

Ebe: ma è evidente che non mi aspettavi. Dov'è il festeggiato?

Sileno: è nelle sue stanze... con la divina Arianna. Ma tu ti sei isposta a tanto rischio oggi a venire qui. Le guardiole sono piene di scagnozzi armati fino ai denti... forse non hai saputo dell'accaduto... (intenzionalmente ironico) Forse eri troppo intenta a prenderti accura Eracle, il tuo possente sposo!

Ebe: ahahah! Non usare questo tono sarcastico Sileno... il mio sposo è troppo impegnato con le sue fatiche! È sempre in palestra a fare body bilding...

e lo sai perfettamente. Non si accorgerà nemmeno che sono uscita. Ah che grosso sbaglio che ho commesso!

Sileno: che ti hanno costretta a commettere i supremi... mia somma dea... Ma si può rimediare! Beviamoci sopra... coppe di vino e ambrosia... A proposito l'hai portata?

Ebe: (tirando fuori una bottiglietta) sì, eccola qui. Ma dovete usarla con cautela... Zeus ha chiesto un censimento del magazzino! Ho paura che si sia accorto che trafugo ambrosia e mi tolga l'incarico...

Sileno: e a chi altro potrebbe dare un simile compito? Tu sei la dea della eterna giovinezza... tu sola puoi dispensare il nettare della immortalità...(con tono retorico ma comico) Ma nella tua vita io vedo anche tanta tristezza... come nella mia!

Ebe: ma se stai sempre giocoso e allegro!

Sileno: è il vino, il vino che mi dà la forza dell'allegrezza... ma sapessi quanto soffro... (in maniera ridicola) io soffro... ah come soffro!

Ebe: ahahahah! Beato Sileno che riesci a essere sempre scherzoso... come ti invidio. Su una cosa hai ragione: dovrei essere la dea più felice dell'Olimpo per la mia giovinezza e per il mio compito... eppure sono triste, è vero!

Sileno: ma son qua io... raccontami tutto. Ti consolo volentieri!

Ebe: oh mio caro satiro, come potresti consolarmi? Il mio è un male incurabile! Eros si prende gioco di me.

Sileno: (triste ma ridicolo) e perché di me no? (piagnucola) Oh me infelice!

Ebe: ma che ti succede... ahahah! Va bene Sileno non pensiamoci più, apprezzo il tuo sforzo per farmi stare meglio...

Sileno: ma io ci dico seriamente (come sopra)... soffro... anche con me Eros si diverte... Troppo potere nelle mani di un ragazzino...

- Ebe: forse hai ragione... ma come si diverte con te? Un satiro dei boschi rincorre le sue belle ninfee, cavalca i suoi cervi e danza e suona... cosa centra Eros con tutto questo?
- Sileno: (sospira esageratamente) non posso parlare... mia adorata Ebe. Noi satiri non possiamo innamorarci... eppure qualcosa nel mio petto... e anche altrove mi dice che sono innamorato!
- Ebe: oh, non si tratta di amore Sileno. Certamente è solo un istinto dettato dalla ebbrezza della festa e della stagione... E chi è la tua ipotetica amata? Dimmi tutto! Lo sai che queste storie mi piacciono tanto...
- Sileno: eheheh! Lo so, sei una romantica! Ma non posso dirlo...
- Ebe: (da bambina) dimmelo dai!
- Sileno: (la imita) no no... non posso.
- Ebe: oh non fare così... devo saperlo dai. Dimmelo...
- Sileno: (stando al gioco) non posso no! No, no. Non insistere! Mi mettono il fuoco in bocca se lo dico! Accidenti! Mi hai fatto già parlottare troppo.
- Ebe: ah! Il fuoco in bocca. Allora non è una ninfa e nemmeno una mortale... ahi ahi Sileno... ti vedo maluccio. Ai satiri non è permesso innamorarsi e tanto meno di una divinità... (eccitata) Ah ci sono... è una musa!?
- Sileno: (affranto ricomincia a bere) non mi fare parlare più. Non voglio finire arrosto per il pranzo dei minotauri!
- Ebe: (gli si avvicina) su non preoccuparti. Manterrò il tuo segreto. Non lo racconterò a nessuno, nemmeno a Eracle.
- Sileno: (allarmato) no, mia celestiale dea... Eracle! Se lo sa Eracle povero me... davvero allo spiedo finisco! Quello con un cazzotto mi sfracanea tutte le ossa. Mi frolla bene bene così sono pronto per il salmì... (beve ingordamente) meglio satiro dei boschi che frollato! L'amore è troppo complicato per me... Mi sono disinnamorato! (cambia umore) eheheheh! E vualà! Come sono andato?

- Ebe: (ridendo) lo sapevo che fingevi vecchio imbroglione. Ti perdono perché so' che lo hai fatto per farmi ridere. Ma non devi temere Eracle... è solo apparenza ma in fondo ha un cuore d'oro!
- Sileno: (al pubblico in disparte) povero me! Ma mi sarò innamorato per davvero o è solo la brezza marina e la luna piena che mi fa girar che mi fa girar come fossi una trottola... ma alla mia lana ci tengo! (alla dea) Mia somma dea... il tuo sposo è, come dire... molto pompato, gonfio come un gommone... e tu non lo temi. Questo ti fa onore.
- Ebe: oh, il mio sposo è senz'altro tra i più belli e valorosi dei figli di Zeus... ma mia madre Era continua a perseguitarlo e lo tiene lontano da me impegnandolo in mille prove in giro per il mondo, e quando è a casa passa tutto il suo tempo in palestra ad allenarsi. Io mi consolo facendo visite ai miei fratelli e alle mie sorelle... Anche se vedere la loro felicità mi tormenta.
- Sileno: ohohohohoh! Ricominciamo. Via via la malincunia. Pensiamo a divertirci! (tira fuori una palla) Giochiamo a piglia a palla?
- Ebe: (tira fuori una corda per saltare) no, no. A saltarella, vediamo chi resiste di più!
- Sileno: ma non vale, tu sei più giovane... eheheh e poi ho appena fatto la colazione: due pagnotte con le scapece e le soppresate!
- Ebe: ma tu ci hai le zampe da caprone... salti più in alto... e dai e dai (inizia a saltare)
- Sileno: tagliamo le testa al Minotauro e giochiamo a campana!
- Ebe: sì, sì che bella idea! Ce l'hai il gessetto?
- Sileno: (salterellando per la stanza) mo lo trovo... (al pubblico) guardate che mi tocca da fare!

Entrano Dioniso e Arianna. Evidentemente felici e soddisfatti.

- Dioniso: aho! A rega' che state a fa'? Ebe, sorelluccia, mbe'? Nun me saluti.
- Ebe: caro Dioniso, sono arrivata da poco e mi sono messa a giocare con Sileno. Mi ha detto che eravate occupati!
- Arianna: sì, ce semo arzati der letto solo perché sentivamo un certo languorino...
- Sileno: e apposta la somma Ebe ha portato "l'Ambrogio!"
- Dioniso: bene, me ce vole proprio na sorzata de ambrosia... (guardando languidamente Arianna) me so' alquanto spompato!
- Arianna: a fracico! C'hai na faccia de bronzo... parlà così davanti a tu sorella! (ridendo e in disparte a Dioniso) Ce lo sai che er marito... (fa il gesto con le dita a dire niente) ahahah! Se deve da conzola' poverella!
- Dioniso: a Ebe, come te vanno le cose co' tu marito?
- Ebe: (rattristata di colpo) non ne voglio parlare.
- Dioniso: sai che stavo a penza'? che je dovemo da da' a pozione de Eros... a stessa che se piglia Arianna! (alla moglie) Aspettame che mò ce rifamo!
- Ebe: ma non si può! E poi Eros è confinato... nostro padre lo ha mandato sull'isola di Frigidia e di guardia ci sono le tre arpie... è irraggiungibile.
- Dioniso: davvero? Meno male che me so' fatto a scorta de' pozione! Se voli te ne regalo un po'. Magari a quel loffio cojone de tu marito se risvegliano li sensi.
- Arianna: a Ebe stamme a senti' , faccece! Te pozzo assicurà che quea pozione fa li miracoli... fa resuscitare li morti... Macari je fa tanto de bene a Eracle... e puro a te!
- Sileno: eccome! Fa sveglià li morti... a li mortacci! Fa svegliare pure li vivi!
- Ebe: (infantile) non lo so... e se poi la mia mamma Era lo scopre? Quella già ce l'ha a morte con Eracle... No, no... meglio lasciar perdere.
- Dioniso: aho a Ebuccia bisogna che te decidi. Eracle se sta a gonfià troppo de muscoli... sarà pure gagliardo ma me sa che je preso l' acciacco dei vasi comunicanti...
- Ebe: i vasi comunicanti?

Arianna: (ridendo) me sa che c'hai proprio ragione Dionisù...

Sileno: di sicuro, ma dirglielo così... alla crudele è proprio... eheheh...
malvagio! Più tatto mio pupillo... la celestiale Ebe è così sustettibbila!

Dioniso: aho mbe? Mo je lo scrivo per lettera... a Ebe li vasi comunicanti: se gonfia de sopra e se sgonfia de sotto...

Ebe: basta. Non voglio più ascoltarti. Ho fatto proprio male a venire da te oggi!

Dioniso: ma no ce lo sai che te vojo bene... Te vojo aiuta', mica pe' niente!

Arianna: ammàzzatelo! Falla finita e chiudi quea boccaccia... Namò Ebe, annamose a preparà pe' la festa! Nun ce penza', nun je da' retta a er freccicone mio!

Dioniso: aho a Aria'! Ndo' vai?

Arianna: annamo a prepararce... Me vado a fa bella pe' te... (allusiva) dopo se famo nartro giro!

Ebe: mi dovresti prestare un abito... io sono venuta così conciata per non farmi riconoscere.

Arianna: figurate! Quanti ne voli... (escono).

Dioniso: (sdraiandosi sul divano) a satiro, versame un po' da bere... e poi levate da torno che voglio resta' pe' li fatti mia... Ci ho da penza'!

Sileno: come vuoi tu diVino! (esegue ed esce)

Dioniso: aho vedi de nun fa entrà nessuno! A verità ci ho un sonno! E chi ha dormito, pe' tutta la notte non ho chiuso l'occhi! (si sdraia a dormire)

Entrano Concettina e Giuseppina accompagnate da Cranotene che fa il cascamoto con Giuseppina.

Cranotene: entrate, entrate... La festa sta per cominciare. (allusivo a Giuseppina) ti farò divertire come non mai... Giusi.

Giuseppina: (che è ancora sobria) naltra volta questo? Ma te ne vuoi levare da torno!

Concettina: eh, Giuseppi, quello sembra chissà che... ma (fa il gesto con le mani) Tu accondisce i denti... senta a me.

Giuseppina: ma che dici? Accondiscendi! Mò me ne vado proprio...

Concettina: ma per fare a finta! (a Cranotene) Scusa, Grano Tenero, vedi di pronunciarci e vavattinne!

Cranotene: e che vi devo pronunciare? Semmai a te mia bella ti pronuncio una dolce romanza (inizia a cantare una canzone)

Giuseppina: uh! Canta pure... povera me.

Concettina: ma che canti e canti! Ci devi pronunciare a Semola che siamo sopraggiunte... vedi a questo!

Giuseppina: (inizia a essere lusingata) me vabbè, è un poco insistente però canta bene!

Cranotene: (lusingato aumenta il volume svegliando Dioniso) grazie che gioia che mi danno queste tue parole...

Dioniso: a li mortaci... ma chi è sto' fijo de Elena de' Troia che me disturba?

Cranotene: (stoppando di colpo) mio di-Vino! Perdonami... io non ti avevo visto. Sono davvero mortificato... perdono!

Giuseppina: (che ancora non conosce Dioniso) e che sarà mai. Ti sei svegliato con una bella canzone... (continua senza accorgersi dei gesti di Concettina) eh caro ragazzo, meglio di dove abitavo io. Mi svegliavo tutti i giorni con il rumore dei treni che sfrecciavano sulle rotaie... Ti assicuro che tenevo tutto il giorno un dolore di testa...

Concettina: ma statti zitta! Scusala dio... lei non ti conosce perché è sopraggiunta da poco nel quartiere. Appunto per fare la tua presentazione e per anorarti che oggi l'ho portata qua.

Dioniso: figuramose! Una nuova affiliata. Che parla puro! Me ce mancava!

Giuseppina: ah, tu sei Dioniso? E mi devi scusare... ma io vi ho visto così giovane... Dalla descrizione di Concettina ti avevo immaginato più...

(gesticola come per dire più vecchio e più crudele) più... ecco hai capito no?

Dioniso: veramente no. Ma perché, come che mi ha descritto Concettina?

Giuseppina: ecco, no bene bene. Ha detto tanto bene di te. Sono io che... è la mia fantasia.

Concettina: mio dio eccelle Dioniso... questa è Giuseppina una mia amica che vole stabilizzarsi nel quartiere tuo perché dice che si sta proprio bene... è un poco sconfusionata adesso perché ha visto che sei tanto bello e giovane... e ha pensato uh che fortuna!

Cranotene: certamente mio di-Vino... la signorina non voleva recarti offesa alcuna...

Dioniso: ammutisciti Cranote' e statti accorto che me sa' che stai a parlà troppo... ce manca tanto così per l'aceto!! Vedi de' volatilizzarti da davanti all'occhi mia.

Cranotene: perdono mio signore (esce all'indietro e a testa bassa)

Giuseppina: vabbè però quello mo che ha fatto di grave?

Dioniso: mettemo in chiaro du' cose: qui dentro er quartiere mio li mortali godono de la libertà de' parlà. Io so' un dio bono... me piace de conversà co' li adepti miei e soprattutto co' le Menadi belle e intelligenti e me sa che tu ce sei! Dentro er palazzo però me se deve da portà rispetto e li servi se devono da stà zitti! Devono parlà solo che quando je lo dico io!

Cranotene me deve da ringrazià milioni su milioni de vorte, è scappato der quartiere de Ares, quando che è arrivato qua era braccato da quer fijo de Era de' mi fratello Ares, je voleva fa fa a guera. Ce so' li mortali suoi che fanno sempre e' guere. Se nun era per me era già bell'e morto.

Giuseppina: scusa dio. Non volevo mancarti di rispetto. Mi dispiace.

Concettina: figurati Giuseppi, te l'ho detto che è tanto buono.

Dioniso: nun ce penza! Stamo pe' comincià a festa e voglio sta' allegro. Dovemo stà tutti allegri.

Batte le mani ed entrano le muse che gli si siederanno intorno e le ancelle.

Dioniso: venite, venite. Fate beve le mie ospiti... e puro a me.

Mentre bevono e conversano arrivano Apollo e Artemide travestiti da mortali.
Porteranno occhiali da sole e berretto.

Apollo: (togliendosi gli occhiali e parlando ad Artemide) ce l'abbiamo fatta a eludere gli scagnozzi di Sémele. Non si è risparmiata... una guardiola ogni due metri.

Artemide: sì, la solita esagerata. Ma l'abbiamo ingannata lo stesso. (indicando Dioniso e gli altri) Guarda. Come al solito qui si fa sempre baldoria. Fuori c'è l'inferno e qua se ne fregano.

Apollo: già. Il quartiere della cuccagna! (a voce alta) Bene, bene! Che bel vivere il tuo, mio amato fratello.

Dioniso: (alzandosi allarmato) ve pozzino! N'artra vorta qua state? A li mortacci vostri, ma come avete fatto a passà?

Artemide: come ha fatto Ebe... a proposito dov'è quella sconsiderata?

Apollo: te ne prego Dioniso... fai uscire per lo meno i mortali! I panni sporchi si lavano in famiglia.

Dioniso: famiglia? Allora restamo tutti e ve ne annate voi.

Apollo fa un gesto e le donne escono mentre le muse rimarranno al loro posto ma immobili come statue. Simboleggiano il classico ci sono ma non vedo non sento e non parlo.

Artemide: non ne vale la pena. È irrecuperabile. È pacchiano lui e tutto ciò che lo circonda. Almeno portiamo via Ebe... dove l'hai nascosta?

- Dioniso: a Artè te ripeto che co' te nun ce parlo. A raffinata! Nun ce mischiamo che è mejo! E per tua informazione, io nun nasconno niente. Chi vene qua dentro er palazzo mio e me chiede de essere ospitato c'ha tutta la protezione che vole. Ebe lasciàtela perde' e vattene.
- Apollo: Mio caro Dioniso sei ancora in tempo a ravvederti. Ares ha radunato tutti gli altri dei e milioni e milioni di mortali agguerriti. Ti vogliono distruggere, annientare.
- Dioniso: tutti gli altri dei? E quali? Voi due state qua a rompe' li pomi a me... Ebe se stà a fa bella pe' la festa mia... A Arte' nun te farebbe male nemmeno a te de farte bella e de ride de più.
- Artemide: mi rifiuto di stare a sentire. Sono qui per cercare quella sciagurata di nostra sorella Ebe e riportarla sull'Olimpo prima che sua madre Era se ne accorga... e lo farò a costo di distruggere il palazzo con tutti quelli che ci stanno dentro... (mette gli occhiali ed esce)
- Apollo: stai attenta...
- Dioniso: ammàzzatela! Nun cambierà mai aho! Ma come po' na dea femmina a esse così crudele!
- Apollo: ma non tergiversare... non hai sentito che cosa ti ho detto? Stanno arrivando.
- Dioniso: ma nun me fa ride... chi sta arivando: Eros sta confinato e poi nun me se metterebbe mai contro e nemmeno su' madre Afrodite.
- Apollo: non ci giurerei. Lo sai bene che Afrodite e Ares se la intendono. Sono certo che lui è riuscito a persuaderla e a metterla contro di te.
- Dioniso: ahhhh! A Apò me pari er sor Fattucchia de Colobrarò me pari. E poi Afrodite a dea dell'amore e de a bellezza deve da penzà pe li fatti sui. Se mette a fa a guera, ma quanto mai!
- Apollo: ma Dioniso io sono il dio Apollo, oracolo e bocca della verità... non ti potrei mai mentire tantomeno avere visioni fasulle!

Dioniso: e se vede che te s'è rotta a palla! Che te devo da di? (poi ha un lampo di genio) Ah aspettame un po' qua. Nun te move e nu te preoccupà che te risolvo tutto. (ingannevolmente lo abbraccia e gli versa qualcosa nella borraccia)

Va verso l'uscita e chiama Sileno senza farsi accorgere da Apollo.

Dioniso: a satiroooo... viè' un po' qua movete!

Sileno: comanda mio pupillo.

Dioniso: stamme a sentì e fai come te dico. Fai riempi' tanti orci de vino, quanti più se può... (gli passa un contenitore con la pozione di Eros) Tiè, mettece na presa per ogni orcio de 'sta pozione de Eros... me voglio proprio divertì! Poi li fai portà fori da le mure der quartiere e ce le lasci stà. Aho, statte attento a nun farte vede da li mortali. Questi so' intrichi da dii!

Sileno: ohohohoh! (si sfrega le mani) Diabolico mio pulzello... direi quasi satirico... Ottimo maestro modestamente... eheheh! Che festino eccezionale avremo. E ad sommo Oracolo Apollo niente polverina?

Dioniso: ce penzo io a mi fratello.

Sileno: ma è astemio!

Dioniso: embe' je la do' co' l'acqua sua stessa... de' o borraccino (ridono) Vedi de sbrigarte movete!

Sileno esce, Dioniso torna da Apollo e batte le mani. La scena si rianima, cioè le muse ricominciano a muoversi e a parlottare. Durante la scena successiva sistemeranno dei festoni e altri oggetti per la festa.

Entrano anche Arianna, Ebe e Artemide.

Arianna: a dio... guardame un po'... te piaccio?

- Dioniso: (l'abbraccia) me piaci? Tu me fai diventà mortale! Me sta' a venì er sincopo. Aria' me voli fa morì! (Musica e ballano)
- Ebe: (infantile) che belli che siete tutti e due...
- Artemide: (dura) bleah! Mi viene il vomito! Roba da telenovele.
- Apollo: Ebe, sorella adorata. Come ti è saltato in mente di venire qui proprio oggi! Io e Artemide dobbiamo riportarti subito indietro... anche Eracle è schierato nelle file di Ares e sopraggiungerà quivi molto presto.
- Artemide: e faremmo meglio a portare via anche te, Arianna. Qui non sei al sicuro, il nostro sedizioso fratellino non potrà proteggerti contro l'ira di Era e di Ares.
- Arianna: aho, ma che state a dì? A Dionì, mbe'? che significa?
- Dioniso: ma te la voli piantà de' annà in giro a spaventà così 'e perzone? Ma nun je da' retta a mi sorella... ce lo sai che je piace de' incutere er terore! Però stavorta je vojo da' ragione. A Arià me sa che te ne devi anna' co' loro. È meglio.... Però famose na' bevuta tutti assieme... me lo dovete!
- Apollo: ma lo sai che io e Artemide siamo astemi.
- Dioniso: embe' beveteve l'acqua der borrhaccino. A Arte' permetti che a te te servo io. (prende la borrhaccia di Apollo e versa acqua per Artemide) seppuro co' l'acqua brinda a la salute mia tiè. A muse versatece da bere er vino e bevete puranco voi.
- Artemide e Apollo bevono entrambi l'acqua di Apollo in cui Dioniso aveva versato la Pozione. Parte la musica, Apollo e Artemide iniziano a trasformarsi.
- Apollo: aho! Che me succede? Me sento tutto un calore... a li mortacci tua, Dionì... viè qua (lo abbraccia e lo bacia in fronte). È la festa tua, se dovemo proprio divertì... addò stanno 'e ninfe!
- Artemide: (si avvicina ai due) ah belli capelli! Che famo stasera? Annamo a fa er giro de a statale?

Arianna: a statale? A che fa'?

Artemide: annamo a vede e' focherelli de' stelle filanti!

Ridono e ballano su un sottofondo musicale.

Ebe: (ridendo) ah ah ah! Lo hai rifatto... Dioniso monello impertinente, gliela hai fatta bere di nuovo...

Dioniso: a Ebe... e per forza. Ogni anno è a stessa canzone! Nun ce rimedio... Tanto nun se ricordano niente. Che la voli pure tu?

Ebe: no no. Sarò pure infantile ma mica so' scema. Io mi voglio ricordare tutto.

Sileno: (entrando saltellando) eheheh! Tutto fatto mio pupillo.

Dioniso: mbe' so' arivati i guerriglieri?

Sileno: sì, puntuali come ogni anno! Hanno trincato e tracannato il vinello e ora stanno tutti sbracati che ballano e cantano fuori dalle mura.

Sèmele (entrando seguita da Cranotene)... penseranno le guardie e sbarazzarsi di loro... Ottimo rimedio Dioniso, adorato mio.

Cranotene: già. Domani non ricorderanno nemmeno chi sono. Emh.... Mio di-Vino, posso osare di chiederti un pizzico di quella polverina?

Dioniso: per farce che cosa?

Cranotene: emh... tu mi capisci?

Dioniso: a Cranote' nun penzo che ci hai bisogno de a pozione mia. Vacce a ballà che tanto se je canti na canzone je fa più effetto.

Musica. Tutti ballano.

Arianna: (a Dioniso) a bello! Che fai nun vieni a balla?

Dioniso: mo' arivo, mio amor. (al pubblico) Aho! E che volete, io so' un dio bono de' core. Nun me piace a guera, me piace de' fa' l'amore! Mica me

voreste condannà... Dice, ma un dio deve da esse serio, er condottiero, deve da da er bono esempio... Embè, ce ne so' già tanti de dii che danno er bono esempio... Io sarò ingannatore, imbroglione ma nun so' cattivo come me vogliono fa passà, che poi alla fine nun more nessuno... ce divertimo, ce famo quattro risate e ce volemo bene... embè mejo che mbroglià e ingannà pe' tradimento o pe' arrubba! Stasera ho creato er disordine der disordine... guardate mi fratello Apollo è più disordinato de me. Pe' na vorta all'anno che sarà mai! Aho, e meno male che nun se ricorderà na pippa de niente!

Ce lo so che ve piaccio... e quelli come me piacciono a tutti. Come se dice, belli e dannati! (raggiunge gli altri)

Entrano alla chetichella Concettina e Giuseppina

Giuseppina: ma che facciamo, forse è meglio andare via. Qua ci sta in corso una faida famigliare... io non mi voglio trovare in mezzo.

Concettina: ma none, vieni. Li vedi che hanno fatto pace? Stanno ballando tutti insieme.

Giuseppina: ma io tengo una sete, una sete che non ti dico!

Concettina: ih, bella mia tu ti devi abbitudinare... qua acqua non ce ne sta.

Giuseppina: (vede la borraccia) e quella che cos'è?

Concettina: ma quella è la borraccia dei dii... non si può, non si può!

Giuseppina: Concettì ma io tengo sete, sete! Non ce la faccio più... (prende la borraccia)

Concettina: (cerca di toglierla) no, lasciala... mannaggia a te, lasciala!

Giuseppina: stai ferma, fatti i fatti tuoi... c'ho sete, sete! Devo bere. (apre e beve)

Concettina: (gliela strappa da mano) basta! Mo te la finisci.

Giuseppina: ah! Quant'è buona l'acqua... mmmm! Quant'è buona l'acqua!

Concettina: (curiosa) è buona? E di che sa?

Giuseppina: di acqua... ne tu non hai mai bevuto acqua?

Concettina: (sospirando) eh, tanti anni fa, non mi ricordo più il sapore...

Giuseppina: non tiene sapore... però è buona! Provala, tanto quelli non se ne accorgono.

Concettina: (guardinga) controlla che spiano... (beve). Uhm... Quant'è buona... mo' mi ricordo di quanto stavo nell'altro quartiere e mia madre accattava l'acqua di un santo... che non si può nominare...

Giuseppina: eh, i santi fanno l'acqua e i dii fanno il vino.

Concettina: e le guerre!

Iniziano a trasformarsi anche loro

Giuseppina: mamma mia me sento tutta 'na vampa! Me fischiano le recchie!

Concettina: aho, che effetto strano che me fa l'acqua a me! Peggio de er vino...

Cranotene: (si avvicina e prende Giuseppina) vieni Giusi, te lo avevo detto che ci saremmo divertiti insieme...

Giuseppina: ammazza er cantante! E annamo a balla!

Concettina: (andando anche lei) namo va. A belli ce sta quarche moccone pure pe' me?

Aumenta il volume e ballano tutti.

Fine.